

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19/11/2008 Il Sole 24 Ore Invio online anche per Regioni e Comuni	4
19/11/2008 Il Sole 24 Ore Sprint per salvare i compensi	5
19/11/2008 Il Sole 24 Ore I sindaci contro il Governo «Non approviamo i bilanci»	6
19/11/2008 Il Sole 24 Ore Al Sud federalismo senza occupati	8
19/11/2008 Il Sole 24 Ore Costi standard: 2,3 miliardi di risparmi	9
19/11/2008 Il Sole 24 Ore «Federalismo solo a tasse ridotte»	10
19/11/2008 Il Messaggero - Nazionale L'allarme di Fisichella: il federalismo disgrega il Paese	12
19/11/2008 Il Resto del Carlino - Ascoli Arretrati Ici: arriva una manna da Roma	13
19/11/2008 Avvenire Bankitalia: federalismo fiscale ok	14
19/11/2008 Finanza e Mercati Fuga dall'Irap, evasioni 18 mld in dieci mesi	15
19/11/2008 Il Giorno - Lecco Sindaco accusato di evasione	16
19/11/2008 Il Giorno - Como Cartelle pazze dell'Ici Un paese in subbuglio	17
19/11/2008 Europa Federalismo, il Sud pensa bicamerale	18
19/11/2008 Libero - Roma Roma Capitale Prove di dialogo tra Piero e Gianni	19

19/11/2008 ItaliaOggi	20
La riforma dei vigili urbani punta sulla professionalità	
19/11/2008 ItaliaOggi	21
Violazioni Irap per 18 miliardi	
19/11/2008 MF	22
Bankitalia, bene il federalismo fi scale se serve a ridurre le tasse	
19/11/2008 La Nuova Sardegna - Nazionale	23
Soru: «Abbiamo anticipato il federalismo»	
19/11/2008 La Padania	25
Il Federalismo taglia i costi a imprese e famiglie in difficoltà	
19/11/2008 La Padania	27
Da Palazzo Koch arriva il via libera al testo autonomista	
19/11/2008 La Padania	28
FEDERALISMO, GEN. D'ARRIGO: COINVOLGERE LA GDF	
19/11/2008 La Padania	29
Federalismo = meno tasse, più efficienza	
19/11/2008 La Prealpina - VARESE	30
Bankitalia: «Sì a Federalismo, ma giù la pressione fisc...	
19/11/2008 La Tribuna di Treviso - Nazionale	31
In «rosso» un quinto dei Comuni	
19/11/2008 Messaggero Veneto - Nazionale	32
Tondo: maggiori entrate per il federalismo	
19/11/2008 Il Sole 24 Ore - CentroNord	33
Firenze, auto meno tassate	
19/11/2008 Il Sole 24 Ore - CentroNord	34
Le categorie: «Serve più rapidità sugli investimenti»	
19/11/2008 Il Sole 24 Ore - CentroNord	35
L'Irap diventa imposta propria	
19/11/2008 Il Sole 24 Ore - Sud	37
La Calabria fa i conti con il disavanzo	
19/11/2008 Libero Mercato	39
Ricetta Bankitalia: col federalismo ridurre le spese per ridurre le tasse	
19/11/2008 Il Sole 24 Ore - Lombardia	40
Sanità pronta per il federalismo	

Senza progetti si allontanano i fondi Ue

TOP NEWS FINANZA LOCALE

32 articoli

Invio online anche per Regioni e Comuni

L'agenzia delle Entrate individua altri soggetti incaricati della presentazione telematica delle dichiarazioni (Iva, redditi, Irap, 770). Con decreto del direttore delle Entrate Attilio Befera sono stati inseriti nell'elenco degli abilitati le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 165/2001. In particolare: amministrazioni dello Stato, compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, aziende e amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, Regioni, Province, Comuni, comunità montane, istituzioni universitarie, istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, aziende ed enti del servizio sanitario nazionale, Aran, agenzie fiscali. I nuovi incaricati sono tenuti a presentare le dichiarazioni fiscali e contributive degli enti pubblici, degli uffici o delle strutture funzionalmente riconducibili, o da esse costituiti, anche in forma associata. Per l'invio telematico devono usare il servizio Entratel. Gli altri intermediari sono: gli iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri, dei consulenti del lavoro e degli avvocati; gli iscritti al 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle Cdc, in possesso di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipollenti o di diploma di ragioneria; le associazioni sindacali di categoria tra imprenditori, nonché quelle che associano soggetti appartenenti a minoranze etnico-linguistiche; gli iscritti nel registro dei revisori contabili; chi esercita abitualmente l'attività di consulenza fiscale; gli iscritti negli albi dei dottori agronomi e dei dottori forestali, degli agrotecnici e dei periti agrari; i Caf.

T. Mor.

Progetti esecutivi di opere pubbliche da approvare entro il 2008

Sprint per salvare i compensi

I Comuni devono premere sull'acceleratore per approvare entro il 31 dicembre i progetti esecutivi delle opere pubbliche, per salvare gli incentivi ai tecnici interni alle amministrazioni.

Il taglio del 75% ai compensi destinati ai progettisti che scatterà dal 1° gennaio prossimo (come previsto dall'articolo 61 della legge 133/2008), non dovrebbe infatti colpire quelli legati a lavori già approvati definitivamente prima di fine anno, a prescindere dalla data effettiva in cui i soldi saranno effettivamente riconosciuti ai dipendenti.

Il «consiglio» alle amministrazioni comunali arriva dall'Anci, che in una nota diramata alle sedi regionali offre un'interpretazione che prova ad arginare gli effetti della stretta ai compensi introdotta a giugno.

Per spingere le amministrazioni a portare avanti con forze proprie la progettazione delle opere pubbliche, evitando di esternalizzare gli incarichi, la legge Merloni (la 100/1994) aveva introdotto un incentivo per i dipendenti tecnici, ripreso anche dal Codice appalti (Dlgs 163/2006); i tecnici degli uffici pubblici andava destinato un massimo del 2% del valore delle opere progettate senza aiuto esterno, mentre con le nuove norme il compenso non può superare lo 0,5 per cento.

La tagliola scatta in tutte le pubbliche amministrazioni, che dovranno "girare" al bilancio dello Stato i risparmi ottenuti per questa via. Tranne gli enti locali che, in virtù della loro autonomia, otterranno dalla novità un risparmio per i propri bilanci.

La tutela delle buste paga dei dipendenti, però, evidentemente è ritenuta un bene più importante rispetto al piccolo sostegno dato ai bilanci locali dalla novità. Che è destinata a offrire i suoi effetti più consistenti proprio nei Comuni, che sono l'amministrazione più attiva sul campo delle opere pubbliche. In un Comune di 60mila abitanti con 50 addetti agli uffici tecnici e 14 milioni di opere pubbliche progettate internamente (si veda l'analisi pubblicata sul Sole-24Ore del 4 agosto scorso), la stretta si traduce in un taglio in busta paga di quasi 3mila euro l'anno.

Di qui la fretta per mettere in salvo il maggior numero possibile di opere progettate direttamente dalle amministrazioni. La garanzia contro il taglio, secondo i tecnici Anci, è rappresentata appunto dal via libera definitivo al progetto esecutivo prima della fine dell'anno, che però, ovviamente, può riguardare solo le opere già inserite nel piano annuale.

Secondo l'Anci infatti i compensi relativi a questi lavori, anche se finiranno in busta paga nel nuovo anno, non dovranno subire la drastica cura dimagrante, in virtù del «divieto generalizzato di retroattività della legge», più volte ribadito dalla Corte costituzionale. Per frenare anche gli incentivi legati alle opere già approvate, secondo questa lettura, la norma avrebbe dovuto prevedere una deroga espressa.

G. Tr.

I sindaci contro il Governo «Non approviamo i bilanci»

BRACCIO DI FERRO L'Anci aspetta le ultime risposte dell'Esecutivo Davico: ci sono le condizioni per l'approvazione prima della fine dell'anno

Gianni Trovati

MILANO.

La cura a base di emendamenti somministrata con la Finanziaria 2009 approvata alla Camera è servita a poco. Su Patto di stabilità e tagli ai trasferimenti Comuni e Governo sono di nuovo al braccio di ferro, con l'associazione dei sindaci che domani motiverà pubblicamente, numeri alla mano, le ragioni dello stop ai bilanci di previsione deciso la scorsa settimana (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre). In attesa di nuove risposte da parte del Governo, meglio se prima di giovedì 27, quando l'Anci riunirà a Milano il suo consiglio nazionale per studiare le contromosse.

L'agenda della protesta, insomma, è piena, anche perché la decisione di fermare i bilanci di previsione è tutt'altro che rituale. Rappresenta, anzi, la risposta più diretta possibile alla soddisfazione con cui il Governo aveva salutato i correttivi introdotti alla Camera e il via libera alla conversione del DI 154 (quello con l'«accertamento convenzionale» dei mancati introiti Ici, ma anche con i 140 milioni a Catania che hanno fatto infuriare molti sindaci). «È una svolta quasi epocale - aveva spiegato nei giorni scorsi il sottosegretario all'Interno Michelino Davico - perché per la prima volta in 15 anni ci sono le condizioni per approvare i preventivi entro fine anno, senza proroghe». Lo stop chiesto dall'Anci ai sindaci mina proprio le fondamenta di questa certezza.

Al di là delle posizioni "di principio", del resto, sono le difficoltà concrete ad allungare i tempi di preparazione dei preventivi. Proprio ieri la Giunta guidata da Sergio Cofferati ha rimandato alla prossima settimana la proposta di bilancio 2009 del Comune di Bologna, dove mancano all'appello circa 13,4 milioni. Lunedì, poi, Palazzo d'Accursio ospiterà la protesta collettiva dei sindaci emiliani, da Reggio Emilia (che era già stata la sede della protesta dei "virtuosi" e oggi paventa un taglio agli investimenti del 33%) a Ravenna dove il sindaco, dopo l'assestamento del 2008 approvato venerdì, parla di «scippo da 2 milioni di euro» tra addio all'Ici non ancora compensato e tagli ai trasferimenti in relazione ai "costi della politica".

Ma la "rossa" Emilia-Romagna è solo uno dei teatri della ribellione dei sindaci, che corre su e giù per l'Italia senza sottilizzare sui confini di schieramento. A Milano Letizia Moratti, dopo aver più volte criticato i mega-assegni staccati per Catania e Roma (in qualche occasione anche alla presenza di un irritato Gianni Alemanno), ha lanciato il «manifesto del merito», per chiedere al Governo di premiare le amministrazioni più capaci di gestire le risorse con successo, e ha ingaggiato un braccio di ferro con i propri assessori minacciando di concentrare i tagli proprio su chi si oppone allo sforzo collettivo di chiudere il bilancio nonostante i 74 milioni di mancati trasferimenti.

Al coro delle critiche al meccanismo del Patto si è aggiunta in questi giorni anche la Corte dei conti della Lombardia. I magistrati ovviamente non fanno politica, ma in un parere reso nei giorni scorsi (del. 86/2008) sottolineano un vizio di fondo nella disciplina degli ultimi anni, che assumendo a riferimento la cassa per le spese di investimento «ha creato notevoli problemi agli enti che hanno avviato negli anni precedenti la costruzione di opere pubbliche», in un quadro «ulteriormente aggravato» dalle sanzioni introdotte con la manovra d'estate. Per rispettare i vincoli, infatti, i Comuni devono frenare i pagamenti, ampliando una ferita già aperta nei rapporti fra Pa locale e imprese fornitrici.

Proprio gli investimenti, del resto, aprono uno dei capitoli più delicati nel rapporto fra enti locali e sistema Paese. Come ha ricordato l'ultimo rapporto Ref. per Banca Intesa, il 90% degli investimenti dei sindaci serve per le infrastrutture, e questa è una delle voci che più ha sofferto i Patti degli ultimi tre anni. Per far ripartire la macchina degli investimenti, i Comuni propongono al Governo il varo di un piano nazionale, che escluda dal Patto gli impegni assunti per realizzarlo, reintroducendo un trattamento ad hoc per gli sforzi economici

destinati allo sviluppo.
gianni.trovati@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mercato del lavoro. Il rapporto del Cerm alla vigilia della riforma: aumenta il divario tra Mezzogiorno e Nord **Al Sud federalismo senza occupati**

In mancanza di interventi fiscali nel 2012 per ogni dipendente 1,4 sarà inattivo

Sara Monaci

Che il federalismo, da solo, possa bastare a colmare il divario occupazionale tra il Nord e il Sud è un'illusione: mantenendo i livelli di produttività attuali, nel Mezzogiorno, tra 4 anni, per ogni persona occupata ce ne sarà 1,4 fuori dal mercato del lavoro (comprendendo sia gli inoccupati, sotto i 15 e sopra i 65 anni, e i disoccupati). Per questo occorrerà introdurre al Sud misure come la fiscalità di vantaggio e la possibilità di differenziare il costo della manodopera. A questa conclusione arriva lo studio realizzato dal Cerm, il centro studi nazionale specializzato nelle tematiche relative alla competitività e alla regolamentazione dei mercati.

«Il federalismo è una misura ormai inevitabile, oltre che auspicabile - dice Fabio Pammolli, direttore del Cerm - Gli squilibri fiscali tra le due parti del Paese devono essere superati anche per ricomporre le tensioni sociali tra le due parti del Paese. Ma la semplice operazione di mantenere all'interno del territorio di origine la fiscalità prodotta, compensandola eventualmente con interventi nazionali - prosegue Pammolli - non è sufficiente a garantire lo sviluppo del Sud nei prossimi anni».

A dare il senso della dinamica socio-economica nel Meridione è il cosiddetto indice di dipendenza strutturale, che in questo caso rappresenta un vero e proprio numero di rottura, un parametro capace da solo di fotografare la distanza crescente tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, e persino tra il Mezzogiorno e l'Europa. Nel Sud d'Italia, tra 4 anni, questo indice sarà pari al 140% (appunto 1,4 persone inoccupate per ogni occupato), ben lontano dall'80 e il 90% delle altre aree geografiche italiane e non.

Se anche il Paese nel suo complesso realizzasse gli ambiziosi obiettivi occupazionali di "Lisbona-Stoccolma", ma rimanesse inalterata la produttività, la divaricazione degli indici sarebbe più contenuta ma comunque evidente: il 110% del Mezzogiorno si porrebbe tra i 13 e i 20 punti percentuali al di sopra delle altre regioni italiane.

Il divario tra Sud e Nord d'Italia rappresenta un unicum in Europa, come spiega Pammolli. «L'Italia è un caso storico a sé, caratterizzato da una forte integrazione culturale, sociale, religiosa ma da un profondo divario economico e occupazionale. Ci sono aree - afferma Pammolli - come il Sud della Spagna, del Portogallo, della Grecia e della Repubblica Ceca a cui il nostro Mezzogiorno può essere paragonato, ma che a differenza del nostro Mezzogiorno hanno saputo sviluppare nel tempo un più alto Pil pro capite e una maggiore capacità di creare posti di lavoro».

Insomma, alla vigilia della riforma federalista, il Cerm spiega che né la differenziazione della fiscalità né la perequazione nazionale saranno la panacea di tutti i problemi. Anzi, c'è pure il rischio che i fondi perequativi - una sorta di redistribuzione nazionale di una parte dei tributi, pensata per garantire su tutto il territorio nazionale gli stessi standard nella sanità, nell'istruzione e nell'assistenza - rallentino il processo di valorizzazione delle risorse regionali. E questo perché, senza crescita nel Meridione, la compensazione finanziaria operata a livello centrale rischia di avere bisogno di continue iniezioni di denaro da parte delle regioni più ricche, tradendo così il significato originario del federalismo. Sostanzialmente, l'eccessiva sproporzione al Sud tra le persone attive, in grado di generare ricchezza, e quelle inattive, ma che però esprimono domanda di consumo e prestazioni sociali, potrebbe essere un freno per il federalismo stesso su tutto il territorio nazionale.

Per il Cerm la soluzione sta quindi nella crescita economica del Sud. Crescita che può avvenire introducendo una fiscalità di vantaggio e un differente costo del lavoro. «La chiave è riuscire ad attrarre investimenti, il federalismo non basta - conclude Pammolli - Ma è difficile pesare che l'omogeneità salariale e fiscale possa aiutare ad attirare imprenditori e capitali». Il primo obiettivo per lo sviluppo del Sud dovrebbe quindi essere un miglior funzionamento dei mercati, vero motore per l'occupazione e la produttività, capace di incidere anche sulle dotazioni infrastrutturali, sulla qualità della Pubblica amministrazione e dei servizi pubblici locali.

Simulazione della Corte dei conti. Lazio e Campania le «pecore nere» nella sanità 2007

Costi standard: 2,3 miliardi di risparmi

LE MIGLIORI PERFORMANCE Le quattro Regioni tra quelle a statuto ordinario prese a modello sono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana

ROMA

Prendete le quattro Regioni con le migliori performance nell'assistenza e nella spesa sanitaria, fate una media dei loro costi e applicatela al resto d'Italia. E oplà, ecco il risultato: 2,3 miliardi di risparmi sulla spesa Ssn del 2007, vale a dire minori uscite sanitarie pari al 2,7% per i conti pubblici. E sorpresa (ma non troppo) nella sorpresa, scoprirete ancora che a dover livellare verso il basso le proprie spese sanitarie saranno le Regioni che più di tutte presentano conti in rosso di Asl e ospedali. A cominciare dal Lazio e dalla Campania.

A frenare, ma non troppo, sul metodo che ha usato è la stessa Corte dei conti: solo «un esercizio», una «assunzione grossolana di quello che può essere un valore al costo standard della quota capitaria» per la futura spesa sanitaria, scrivono i magistrati contabili nella relazione consegnata al Senato in occasione dell'audizione sul federalismo fiscale. Un esercizio al quale però la Corte dei conti, anche se con tutte le cautele del caso, non s'è affatto sottratta, quanto meno per mettere in evidenza l'importanza e insieme la difficoltà della partita dei costi standard sulla quale si giocheranno le sfide decisive della prossima riforma federalista. Tanto più quando in gioco c'è la spesa sanitaria, che ormai rappresenta l'80% dei bilanci regionali e che per questo rappresenta l'autentico nervo scoperto del federalismo che verrà.

Già il ministero del Welfare ha fatto un esercizio analogo. E prendendo a modello Lombardia e Veneto, il risultato, aveva annunciato il ministro Maurizio Sacconi, sarebbe stato di tutto rispetto per i conti del Ssn: i risparmi erano stati calcolati in almeno 4,3-4,4 miliardi l'anno. Ora invece la Corte dei conti va oltre il modello lombardo-veneto tanto gettonato nel Governo, e considera invece tutte le quattro Regioni considerate più performanti da un punto di vista sanitario, sia per la spesa che per l'organizzazione e la qualità del servizio offerto: Emilia Romagna, Toscana e naturalmente ancora Lombardia e Veneto.

Il risparmio che risulta per il Ssn dall'«esercizio» della Corte dei conti, considerando soltanto le Regioni a statuto ordinario, sarebbe appunto di 2,3 miliardi, con partite di "dare" e di "avere" che modificherebbero profondamente la spesa pro-capite locale. Un modello grezzo, è chiaro, ma efficace. Tanto più, sottolinea la Corte dei conti, che «gli scostamenti tra costi effettivi e quelli ricalcolati in base al costo medio delle quattro regioni, evidenziano come gli aggiustamenti maggiori dovrebbero concentrarsi nelle Regioni per le quali sono stati elaborati i piani di rientro». Come dire: non tutti i costi standard vengono per nuocere.

R. Tu.

Le audizioni in Senato. Il vicedirettore di Palazzo Koch Visco: nei decreti attuativi il pareggio di bilancio priorità di tutti

«Federalismo solo a tasse ridotte»

Bankitalia: gli obiettivi di riduzione della spesa devono portare a minori tributi ALLARME DERIVATI «Occorre limitare l'utilizzo di operazioni finanziarie che possano spostare oneri a esercizi successivi»

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Come previsto dal disegno di legge sul federalismo fiscale, è importante che i decreti attuativi assicurino che la riduzione delle spese si traduca in una diminuzione della pressione fiscale». Il vice direttore generale di Bankitalia, Ignazio Visco, ha spezzato ieri una lancia a favore di un alleggerimento del carico tributario e ha anche espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul disegno di legge-delega sul federalismo, durante un'audizione al Senato sul federalismo fiscale.

Il provvedimento, ha spiegato, «è un passo importante nel processo di decentramento della finanza pubblica italiana» perché «la riforma delle entrate delle Amministrazioni locali può consentire di collegare più strettamente le decisioni di spesa e di prelievo» e «il passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi standard può migliorare l'allocazione dei trasferimenti allo Stato». Ma Visco non ha mancato di ricordare il contesto di politica economica nel quale si agisce e le condizioni necessarie affinché la riforma vada in porto. «Il contenimento della spesa pubblica - ha sottolineato - rappresenta una delle priorità dell'azione di bilancio dei prossimi anni». La dinamica di spesa degli enti decentrati va dunque contenuta, dal momento che nell'ultimo decennio la spesa primaria corrente delle Amministrazioni locali è cresciuta in media del 5,3% l'anno escludendo i trasferimenti pubblici, un tasso più alto di quello del Pil in media di 1,4 punti percentuali, mentre il Dpef 2009-2011 prevede che la spesa primaria corrente delle Amministrazioni pubbliche resti pressoché invariata in termini reali. Non basta. «Il principio che la pressione debba scendere - ha aggiunto Visco rispondendo alle domande dei senatori - deve essere quello che abbiamo in mente». Con il federalismo fiscale, «si può prevedere una riduzione delle aliquote se i servizi saranno più efficienti. A questo bisogna puntare». Il dirigente di Bankitalia ha anche sottolineato che «nel disegno di legge si indica che l'aumento del prelievo degli enti territoriali deve trovare compensazione nella riduzione del carico fiscale erariale».

Nella relazione, il vice direttore generale di Via Nazionale ha detto di ritenere «importante che il Ddl accresca gli incentivi per un efficiente utilizzo delle risorse, in un comparto che gestisce già oltre un terzo della spesa pubblica». Inoltre, «un contributo al contenimento della spesa potrà venire anche da una semplificazione dei livelli di governo volta a sfruttare le economie di scala e a evitare inutili sovrapposizioni». Importante, per Visco è anche «l'indicazione nel Ddl di meccanismi sanzionatori per gli enti che non assicurino i livelli essenziali delle prestazioni o l'esercizio delle funzioni fondamentali. L'autonomia fiscale deve realizzare al margine un collegamento diretto fra le spese e la tassazione. A tal fine, è necessario che gli enti dispongano di adeguati margini di manovra sui tributi a loro assegnati».

Nel descrivere la situazione attuale della finanza pubblica decentrata, il dirigente della Banca d'Italia ha ricordato che la spesa pro-capite degli enti locali presenta differenze significative tra le varie aree del Paese e anche all'interno di ciascuna grande area. Per esempio gli esborsi pro-capite per i servizi sociali nei Comuni del Mezzogiorno sono poco più della metà di quelli del Nord, perché l'offerta di servizi è più limitata. «Il fondo perequativo - ha concluso - non eviterà una differenziazione delle risorse disponibili nelle varie regioni e l'entità delle differenze dipenderà dai parametri che saranno indicati nei decreti attuativi. I servizi in concreto forniti ai cittadini dipenderanno in parte dalle risorse finanziarie assegnate e in parte dall'efficienza con cui esse saranno utilizzate da ciascun ente». Ma i divari nel livello dei servizi delle varie aree «potrebbero essere limitati, ove si contenessero le differenze nei loro costi reali».

Infine, l'allarme derivati: «È opportuno proseguire le azioni volte a limitare l'utilizzo di operazioni finanziarie, come quelle in strumenti derivati, che possono spostare oneri a esercizi successivi, allentando nell'immediato

il vincolo di bilancio e riducendo la trasparenza dei conti pubblici».

IL DIBATTITO SULLE RIFORME

L'allarme di Fisichella: il federalismo disgrega il Paese

LA VERA MINA: IL NUOVO TITOLO V «Il centrosinistra ha creato il problema trasferendo sovranità alle Regioni» SI PUÒ ANCORA FERMARE IL TRENO «Gli italiani sono preoccupati per i gravissimi pericoli che corre la Nazione»

C.Fu.

«L'Italia ha altre priorità. Immaginare che scelte che tendono a moltiplicare i luoghi delle decisioni aiutino a favorire lo sviluppo delle infrastrutture è fuori dalla realtà. Portare avanti il progetto federalista in maniera così confusa con interROMA - Al di là dell'adesione che appare scontata, «la realtà è che il sentimento del Paese è di preoccupazione», assicura Domenico Fisichella, autore de "La questione nazionale, per una critica del federalismo", edizione Pantheon. «La riforma federale e il federalismo fiscale così come previsto sarà un elemento di disgregazione. perché la rissa sul federalismo fiscale, in assenza peraltro di una riflessione su cosa significa il federalismo istituzionale, è destinata a esplodere. Rissa nella quale le regioni si contrapporranno alle regioni, i comuni alle province e così via. Del resto ne vediamo avvisaglie concrete: ad esempio c'è chi chiede l'abolizione della provincia di Roma visto che c'è un'area metropolitana ipotizzata; chi si batte per il federalismo dei comuni al posto di quello delle regioni. Un guazzabuglio. Il cui risultato sarà che le spinte disgreganti saranno di gran lunga prevalenti sulle esigenze dell'unità nazionale». Ma il problema vero, professore, è il federalismo fiscale o il concetto stesso di sistema federale dell'Italia? «Non esiste una tradizione reale di federalismo nel nostro Paese. Sottolineo che la parola federare vuol dire unire, non dividere. I grandi federalismi: Germania, Stati Uniti, Svizzera, sono federalismi per aggregazione, mentre noi stiamo puntando su un federalismo per disaggregazione. Il che, a mio avviso, costituisce un gravissimo rischio per l'Italia. Soprattutto in considerazione del fatto che noi abbiamo necessità di operare come sistema per ciò che concerne la politica internazionale e quella economica, sia nel concerto europeo, sia sul teatro globale. La mia preoccupazione più grande è che il federalismo, oggi e domani, indebolirà il Paese». I fan del federalismo, Lega in primis, sostengono che con la riforma si porterà più economicità e moralità, evitando gli sprechi. Del resto è vero che così com'è la macchina dello Stato non funziona. E dunque? «Ma infatti. Io non avevo e non ho obiezioni nei confronti delle autonomie locali, ai loro vari livelli istituzionali. Ricordo tuttavia che tutta la destra italiana, in tutte le sue componenti politiche, fu contraria al regionalismo introdotto negli anni '70. Se si voleva razionalizzare il sistema istituzionale, fiscale e tributario sotto il profilo delle autonomie locali, ero e resto apertissimo. Ma il federalismo non mira a questo». E allora la mina dov'è? «La mina scoppia con la riforma dell'articolo 117 della Costituzione fatta dal centrosinistra, che ha trasferito la sovranità dello Stato alle regioni. Bisognava riparare a quell'errore, e solo dopo procedere. Invece la riforma federale che viene proposta ha una tendenza dirompente, somma problemi nuovi a problemi vecchi. Ecco perché fermare il treno del federalismo è dal punto di vista istituzionale, economico e anche del costume civile, una scelta molto meno pesante del contrario». Ma con gli attuali rapporti di forza in Parlamento, davvero questo treno si può fermare? ressi vorrei dire localistici nel senso grossolano, provinciali e dialettali, comporta pericoli gravissimi per la Nazione».

I CONTI DEL COMUNE OTTENUTO UN RIMBORSO DI 391 MILA EURO: E FORSE NON E' TUTTO...

Arretrati Ici: arriva una manna da Roma

QUEST'ANNO Babbo Natale arriva in anticipo, per il Comune. Sul sito del Ministero dell'Interno compare la "strenna" di 391 mila euro assegnati a Civitanova. Soldi che verranno versati nelle casse di palazzo Sforza per il 50% in settimana, mentre il resto arriverà a fine 2008. Un bel gruzzolo, che fa comodo in prospettiva degli equilibri di bilancio e che verrà difeso dal solito assalto alla diligenza da parte dei vari settori di spesa. Se il Comune ha ottenuto questa manna è perché l'assessore alle finanze, Claudio Morresi, ha fatto qualcosa che, negli otto anni precedenti il suo mandato, i colleghi si erano dimenticati di fare; ovvero chiedere il rimborso per il minor gettito Ici incassato dal Comune sui fabbricati di classe D, gli stabilimenti industriali che «fino al 2000 - spiega Morresi - erano assoggettati a un'aliquota calcolata sul valore di acquisto, diminuito una volta che questi sono stati registrati al Catasto con una rendita annuale che ha abbassato l'imponibile Ici e causato una perdita di incassi al Comune». In relazione a quei minori introiti, i Comuni potevano però battere cassa dallo Stato per ottenere il rimborso di quanto perso in termini di entrate locali. Morresi lo ha fatto, ha inoltrato la richiesta lo scorso dicembre, per il 2007 (si è visto accordare appunto i 391 mila euro) e con effetto retroattivo fino al 2004. Se verrà riconosciuto, il rimborso ammonterà a un milione 200 mila euro.

Image: 20081119/foto/647.jpg

Bankitalia: federalismo fiscale ok

ROMA. Sì alla riforma federalista, purché al calo delle spese corrisponda un calo della pressione fiscale. È in sintesi il giudizio espresso dal vice direttore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ascoltato in Senato sulla riforma Calderoli. Davanti alle commissioni Bilancio, Finanze e Affari Costituzionali Visco ha spiegato che «la riforma dell'assetto finanziario degli enti decentrati può determinare una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche se resta orientata all'equilibrio dei conti pubblici». Ma, ha aggiunto, «è importante che i decreti attuativi assicurino che la riduzione delle spese si traduca in una diminuzione della pressione fiscale». Soddisfatto il ministro Calderoli: «Il mio obiettivo, che inserirò all'interno del provvedimento, è quello di giungere, nel momento in cui si arriverà alla messa in regime definitiva della legge, al di sotto del 40% di pressione fiscale, senza nessun rischio di aumenti». Preoccupato, invece, Sergio D'Antoni, del Pd. Per lui, infatti, «i dati di Bankitalia sulle differenze di spesa tra i servizi erogati dagli Enti locali del Sud e quelli del Nord consolidano i nostri timori. Senza precise garanzie sugli obiettivi di servizio nella sanità, nell'istruzione e nell'assistenza, il ddl sul federalismo fiscale rimane inaccettabile».

Fuga dall'Irap, evasioni 18 mld in dieci mesi

Nei primi dieci mesi dell'anno l'attività di polizia tributaria ha consentito la scoperta di violazioni all'imposta regionale sulle attività produttive per un importo di base imponibile pari a oltre 18 miliardi di euro. L'annuncio choc è stato dato ieri dal comandante generale della Guardia di Finanza, Cosimo D'Arrigo, che ha sottolineato a tal riguardo l'importanza decisiva del federalismo fiscale. «Nell'ultimo biennio - ha spiegato D'Arrigo - sono stati denunciati 7.600 soggetti per aver indebitamente beneficiato di prestazioni sociali agevolate. Altri 4.400 soggetti invece sono stati segnalati all'Autorità giudiziaria per frodi di vario genere inerenti al sistema sanitario, per illeciti pari a oltre 120 milioni di euro». A peggiorare le cose c'è poi l'imminente sentenza della Corte costituzionale. «C'è un concreto rischio che l'Irap possa subire a breve una notevole perdita di gettito», ha detto ieri il presidente della Commissione parlamentare per l'Anagrafe tributaria, Maurizio Leo. «Probabilmente - ha spiegato - la Consulta si pronuncerà sull'Irap dicendo che è deducibile dalla base imponibile delle imposte sui redditi. Questo comporterà una notevole perdita di gettito, calcolata intorno ai 10 miliardi». In tale contesto, sembra più che mai urgente la riforma del federalismo fiscale. Su questa linea si è espresso ieri anche il vice direttore generale di Bankitalia, Ignazio Visco: «La riforma dell'assetto finanziario degli enti decentrati ha spiegato in audizione al Senato - può determinare una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche se resta orientata all'equilibrio dei conti pubblici».

AIRUNO

Sindaco accusato di evasioneDal 2004 a oggi risulta inadempiente per Ici e Tarsu
DANIELE DE

di DANIELE DE SALVO - AIRUNO - IL NOME DEL SINDACO di Airuno, Moreno Frabboni, figura nell'elenco degli evasori fiscali del paese. Dal 2004 in poi non ha infatti saldato l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, e neppure la Tarsu, la tassa sui rifiuti. I pagamenti insoluti sono relativi a un appartamento di sua proprietà di via Consortile. I funzionari comunali sono quindi pronti a spedire le cartelle esattoriali e i solleciti per recuperare gli importi dovuti, pari a qualche centinaia di euro, un migliaio al massimo. La notizia è trapelata direttamente da via Pizzagalli Magno, sede del Municipio. Una vera doccia fredda per il primo cittadino, che a quanto pare neppure sapeva di essere moroso. «Al momento non mi è ancora arrivata alcuna comunicazione - spiega Frabboni - ma certamente pagherò sino all'ultimo centesimo come è giusto». Ma come è possibile che abbia accumulato tanti arretrati? «Non lo so - risponde con estrema sincerità - effettuerò le verifiche del caso. Penso però tutto sia da imputare a banali dimenticanze, legate anche a vicende personali, familiari e professionali difficili, come possono capitare a chiunque. Ho attraversato alcuni periodi delicati e per prestare fede all'impegno politico ne ha risentito anche la mia professione e quindi i guadagni. Comunque provvederò a saldare quanto prima secondo i tempi e i modi previsti dai procedimenti amministrativi». Il caso insomma potrebbe essere archiviato nel giro di breve senza alcuna conseguenza di rilievo, a parte un po' di vergogna. QUELLO CHE però Frabboni non riesce invece proprio a digerire è come sia stato possibile che la vicenda sia divenuta di dominio pubblico, addirittura prima che venisse portata a sua conoscenza. «Per quanto mi riguarda non ho nulla da nascondere - assicura il sindaco - ma sarebbe deplorabile se capitasse lo stesso ad altri contribuenti. Per questo credo che occorra avviare un'inchiesta interna in modo da garantire in futuro la giusta riservatezza di alcuni atti». Non lo dice chiaramente, ma Frabboni lascia intendere che a suo avviso la talpa comunque non è da cercare tra i dipendenti e gli impiegati del Comune, quanto tra i consiglieri. Si tratterebbe insomma di una manovra per screditarlo in vista delle prossime elezioni, ormai alle porte. «Se qualcuno, anche all'interno della maggioranza, non vuole che mi ripresenti - sostiene Frabboni - basta che lo dica. Simili sgambetti per diventare primo cittadino di un centro di neppure tremila abitanti mi sembrano francamente esagerati. E poi non mi paiono metodi molto democratici per contrastare eventuali avversari».

Cartelle pazze dell'Ici Un paese in subbuglio

Più di 200 famiglie contestano il balzello
FEDERICO MAGNI

di FEDERICO MAGNI - CASTELMARTE - CI SONO boschi a Castelmarte che hanno il valore di un terreno edificabile in centro città, almeno secondo le imposte che i proprietari si sono visti appioppare, con grande sorpresa, in questi giorni. Castelmarte sarebbe un paese di evasori, secondo gli accertamenti effettuati per la riscossione dell' Ici, che risulterebbero di entità di gran lunga superiore a quella fino ad oggi pagata. La comunità è in subbuglio, in molti, soprattutto i più anziani, si sono spaventati e si sono rivolti al Comune per chiedere spiegazioni di quelle cifre, secondo loro spropositate, che riguardano terreni venduti addirittura anche trent'anni fa. PREOCCUPAZIONI che sono sfociate nella richiesta di un Consiglio comunale straordinario che si è svolto nella serata di ieri. «Tutto il paese è spaventato per quelle cifre», hanno spiegato i consiglieri comunali, quattro della minoranza e due della maggioranza, che avevano chiesta la convocazione dell'assemblea. Gli accertamenti riguardano circa 150 nuclei familiari (su una popolazione di 1250 persone) che a fine ottobre si sono viste recapitare a casa le lettere con le richieste di accertamenti che riguardavano il valore delle loro proprietà. «MIA MAMMA, che ha 95 anni, si è vista recapitare a casa una tassa di duemila euro su un terreno agricolo che aveva ceduto 28 anni fa - spiega Elvio Colombo, capogruppo di minoranza, che ha richiesto la discussione in Consiglio comunale - Hanno ricevuto tutti della cartelle con i conti completamente sballati. Per chiesta chiediamo di bloccare il tutto e verificare in che modo hanno operato quelle società che si occupano degli accertamenti. Perché rischiamo di pagare cose che non esistono. La prima cosa è fare chiarezza su questa situazione che ha provocato parecchia apprensione in paese. «PURTROPPO sembra che la legge Bersani di qualche anno fa sia passata inosservata e quindi non applicata. Pertanto ora si ritrovano a dover "aggiustare il tiro"», ha commentato il sindaco Mario Molteni che ha inviato anche una lettera ai concittadini che riguarda proprio questo problema. «Viene data la colpa al catasto - spiega Elvio Colombo - ma gli uffici comunali dovevano avere dei dubbi prima di far spaventare tutto il paese, almeno per una questione di buonsenso». Anche dopo la riunione consiliare la questione sembra più che mai lontana da una conclusione. In molti sono decisi a dare battaglia.

Federalismo, il Sud pensa bicamerale

Corte dei conti Bankitalia e Istat fanno emergere i limiti del ddl Calderoli
GIANNI DEL VECCHIO

È stato lì, in senato, ad ascoltare con attenzione tutte e tre le audizioni di questi due giorni il ministro Calderoli. Del resto non poteva essere altrimenti, visto che Corte dei conti, Istat e Banca d'Italia hanno fornito un parere qualificato al disegno di legge che porta il suo nome, quello sul federalismo fiscale, la madre di tutte le battaglie per i padani. Il ministro leghista ha esultato perché nessuno dei tre istituti ha messo in discussione la necessità che l'Italia si doti di un sistema fiscale basato sul decentramento dei tributi e sulla responsabilizzazione degli enti locali. Tuttavia, i tre relatori (Lazzaro, Biggeri e Ignazio Visco) hanno anche messo a nudo i limiti e i rischi del provvedimento. E qui c'è la cattiva notizia per Calderoli: viene fuori uno schema che penalizza le regioni meridionali, cosa che ha subito provocato le reazioni bipartisan di deputati e senatori del Sud. Sia a destra che a sinistra non si sono fatti scrupoli a evocare quello che per i leghisti è una specie di spauracchio: una bicamerale che si occupi di stilare i decreti attuativi della legge delega, idea lanciata dieci giorni fa da Fini e D'Alema. Uno strumento che gli uomini di Bossi vedono come un tentativo per insabbiare il piano federalista. A cominciare ad avanzare qualche dubbio sul ddl Calderoli ci ha pensato lunedì il presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, che ha puntato l'indice sul rischio che il federalismo fiscale possa paradossalmente provocare un aumento delle tasse, in particolare dell'Irpef. Aumento che non sarebbe però omogeneo su tutto il territorio nazionale ma andrebbe a pesare soprattutto su quelle regioni che producono meno reddito, e quindi su quelle meridionali. Tanto che si potrebbe generare una specie di stimolo per chi vive nel Mezzogiorno a emigrare verso le regioni che offrono più servizi e meno tasse, ovvero quelle settentrionali. Di fatti, nella sua audizione, il presidente dell'Istat Biggeri ha previsto come inevitabile per il Sud il ricorso massiccio al fondo di perequazione, quel fondo che dovrebbe mitigare gli squilibri insiti al federalismo fiscale. Ma la perequazione potrebbe non bastare, come ha fatto notare ieri il vicedirettore generale di Bankitalia. Per Ignazio Visco infatti il livello dei servizi garantito ai cittadini da ogni regione dipende sì dalla qualità della spesa ma soprattutto dalle risorse finanziarie assegnate. Che per il Sud non potranno che essere più contenute rispetto al Nord. Lo squilibrio a favore dei governatori settentrionali non è passato sotto silenzio ma ha subito provocato le reazioni dei parlamentari, di maggioranza e opposizione, che affondano le proprie radici dalla Capitale in giù. A partire da quelli dell'Mpa, che da inizio legislatura non fanno mistero di volersi affermare come una specie di Lega del Sud. Il loro compito, come ama ripetere il senatore Giovanni Pistorio, «è quello di spostare quanto più a Sud possibile il baricentro del governo». E in sintonia con questa missione fanno notare come le preoccupazioni espresse da Corte e Bankitalia dovranno essere prese seriamente in considerazione dal legislatore, e cioè Calderoli. Tanto da non disdegnare l'idea di Fini e D'Alema di una bicamerale per i decreti attuativi, «ma solo se la si usa davvero per dare sostanza al federalismo e non come strumento per sabotare il ddl», spiega Pistorio. Parole che trovano una naturale sintonia con quelle del deputato del Pd Sergio D'Antoni, che vede nella bicamerale (e quindi nel parlamento) l'unico luogo dove poter raggiungere l'accordo su un federalismo che non penalizzi il meridione.

Federalismo fiscale

Roma Capitale Prove di dialogo tra Piero e GianniAlemanno: «Abbiamo bisogno di poteri speciali» Marrazzo: «Il Lazio può essere un banco di prova»
RITA CAVALLARO

Il federalismo fiscale è necessario affinché Roma diventi competitiva al livello internazionale. Lo ha spiegato ieri il sindaco Gianni Alemanno al convegno "Il federalismo fiscale", organizzato dalla Guardia di Finanza nella scuola di polizia tributaria a Ostia, dove erano presenti, tra gli altri, il comandante generale delle Fiamme Gialle, Cosimo D'Arrigo, e il ministro per i rapporti regionali, Raffaele Fitto. «È importante conferire poteri speciali a Roma e cambiare il suo valore d'uso affinché passi dall'essere capitale del centralismo, della burocrazia e dei ministeri a essere una nuova metropoli internazionale, modello e punto di equilibrio», ha detto Alemanno. Secondo il sindaco «Roma ha una grande opportunità di sviluppo e per questo abbiamo bisogno di poteri speciali per proiettare la città a livello internazionale». Per realizzare questo cambiamento, «la riforma del federalismo fiscale è centrale. Siamo consapevoli delle sue grandi potenzialità ma anche dei rischi per l'unità nazionale e la coesione del sistema», ha spiegato Alemanno, «per questo il federalismo deve avere strutture di carattere unitario che siano garanti dell'unità nazionale». Il sindaco ha voluto sfatare il mito che vede il federalismo come una riforma che divide l'Italia, sottolineando che «bisogna comprenderne il senso vero, quello di un "foedus", cioè di unire i diversi in un'unica realtà. Il federalismo non è uno strumento per separare ma per unire realtà diverse». Roma quindi si prepara ad essere sempre più "Capitale" e, su questa via, il Campidoglio «sta già lavorando con l'Agenzia delle entrate per fare protocolli che permettano di combattere insieme l'elusione e l'evasione fiscale, in modo da poter cancellare il deficit storico del Comune di Roma non aumentando le tasse e le tariffe ma riducendo l'evasione e l'elusione». Una dichiarazione condivisa anche dal governatore del Lazio, Piero Marrazzo, che ha detto di essere «d'accordo con il sindaco quando dice che non c'è sistema federale che non abbia un forte rapporto con il sistema centrale. Troppo spesso federalismo», ha aggiunto, «ha fatto rima con divisione. Il Lazio può essere il primo banco di prova per immaginare come debba essere il nuovo governo delle aree metropolitane d'Italia». Riguardo alla necessità di un'intesa su Roma Capitale ieri il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti, ha inviato una lettera ad Alemanno e Marrazzo in cui invita a «partire da una consapevolezza comune della situazione per stringere un nuovo patto per Roma fra istituzioni, forze produttive, associazioni e sindacati che tracci un perimetro di azioni condivise». Nel ricordare i dati relativi all'economia di Roma e della sua provincia «che si sta fermando», Zingaretti ha richiamato i rappresentanti istituzionali a una reazione tempestiva per «un'intesa sulla costruzione della città metropolitana di Roma Capitale» che, secondo il presidente a Palazzo Valentini, è necessaria «perché si basa su come offrire risposte efficaci alle problematiche crescenti della nostra area vasta e razionale».

Il sottosegretario Davico al convegno Anusca di Riccione

La riforma dei vigili urbani punta sulla professionalità

Basta con i vigili urbani «vecchia maniera, quasi alla Alberto Sordi, una figura forse un po' bonaria, un po' meno esperta di altri operatori di pubblica sicurezza». Con il nuovo Codice sulle autonomie locali tutto cambierà, anzi la polizia locale «necessita di una riforma particolare», dal momento che «oggi abbiamo città importanti dotate di veri e propri corpi di vigili urbani, persone preparate che hanno titoli di studio, professionalità» e quindi «devono mettere al servizio della comunità queste capacità secondo un'impostazione moderna». Lo ha dichiarato Michelino Davico, sottosegretario all'interno, parlando con ItaliaOggi a margine del XXVIII convegno nazionale Anusca (Associazione Nazionale Ufficiali di Stato Civile e d'Anagrafe, www.anusca.it) in corso a Riccione fino al 21 novembre. Ma non solo. Davico ha parlato anche del nuovo Codice sulle autonomie locali, i cui testi al momento «sono alla firma del ministro», precisando che: «Non ci sono ritardi: c'è un lavoro complesso che coinvolge molte persone e diversi ministeri. Si tratta di una sfida importante ma anche epocale: rimettere a posto le amministrazioni locali significa rimettere in ordine quello che è il sistema amministrativo del Paese». Nella sua relazione introduttiva il presidente di Anusca, Paride Gullini, non ha risparmiato critiche alla campagna anti-fannulloni portata avanti dal ministro Brunetta. «Riesce difficile "raccontare" un'immagine positiva della p.a., ma soprattutto dei servizi demografici, da sempre cenerentola nell'organizzazione dei comuni». E ha denunciato tagli selvaggi: «Sono centinaia i colleghi che in questi giorni ci scrivono o telefonano per rappresentare situazioni di lavoro ormai al collasso per il continuo aumento degli adempimenti e per i continui tagli al personale che, come al solito, colpiscono l'anello più debole della catena, i servizi demografici comunali». Gullini ha però ricordato i numeri di Anusca. Numeri che autorizzano a guardare al futuro con ottimismo. All'associazione hanno aderito oltre 4.100 comuni e più di 5 mila operatori. «Questo testimonia», ha osservato il presidente, «che più del 50% dei comuni, compresi tutti i capoluoghi di provincia e praticamente tutti quelli al di sopra dei 10 mila abitanti ci scelgono per i servizi telematici che offriamo» e per la formazione «ad ampio raggio che stiamo promuovendo in tutte le province». Gullini, infine, ha avanzato una richiesta per il Viminale. «Dal 2000 misuriamo il lavoro svolto nei servizi demografici per stabilire i tempi. Speriamo che il ministero dell'interno e l'Anci accettino il nostro progetto per individuare finalmente il costo dei servizi demografici nei comuni». E ha chiesto più chiarezza su quali siano le somme che spettano allo stato e quali ai comuni. «Solo così», ha concluso, «si potrà contare su risorse certe: i comuni virtuosi andranno ancora meglio, gli altri dovranno rivedere la loro organizzazione per gestire tali servizi con gli stessi costi standard».

I dati resi noti dal comandante della Gdf D'Arrigo al convegno sul federalismo fiscale

Violazioni Irap per 18 miliardi

Frodi per centinaia di milioni scovate con l'aiuto dei comuni

Le violazioni all'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) scoperte dalla Guardia di finanza, al 31 ottobre 2008, sono pari a oltre 18 miliardi di euro, mentre sul fronte del recupero concreto dei patrimoni accumulati dai responsabili delle frodi, dal 2007 ad oggi, sono stati sequestrati beni per importi pari a 100 milioni di euro. Lo ha reso noto ieri il comandante generale della Guardia di finanza Cosimo D'Arrigo durante il suo intervento al convegno di studi sul tema «Il federalismo fiscale», svoltosi presso la Scuola di polizia tributaria a Lido di Ostia (Roma). Sottolineando come, in questi casi, la collaborazione tra stato ed enti locali si sia rivelata particolarmente valida ed efficace nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, D'Arrigo ha auspicato l'impiego costante e coordinato di questa cooperazione nella prospettiva futura dei decreti delegati di attuazione del federalismo fiscale. Secondo quanto illustrato dal comandante generale, infatti, nell'ultimo biennio grazie ai numerosi rapporti di collaborazione già instaurati dalla Gdf mediante appositi protocolli con regioni e enti locali in materia tributaria, nel settore delle prestazioni agevolate, della spesa sanitaria e dei fondi strutturali, sono state 7.600 le denunce per indebita percezione di prestazioni sociali agevolate e 4.400 le persone segnalate all'autorità giudiziaria per frodi di vario genere ai danni del sistema sanitario, per importi che superano i 120 milioni di euro. Nel campo dei fondi strutturali l'attività volta a contrastare le frodi ha condotto a 750 denunce e sono stati scoperti casi di indebita percezione di finanziamenti per un ammontare di oltre 480 milioni di euro. «Il sistema di collaborazione in materia di fondi strutturali», ha detto D'Arrigo, «può rappresentare un concreto esempio del tipo di apporto che la guardia di finanza può fornire rispetto alle funzioni esercitate dagli organi di vigilanza amministrativa». Secondo il comandante, infatti, il federalismo fiscale rappresenta «un'occasione per estendere al settore della finanza pubblica il modello di "sicurezza partecipata"» dove la Gdf deve essere «il cardine delle attività di contrasto diffuse e ad ampio respiro». Una «riforma centrale che può dare una svolta al nostro sistema» è il federalismo fiscale per il sindaco di Roma Gianni Alemanno convinto che debba servire a «unire e non a dividere il paese», valorizzando le identità locali ma mantenendo la centralità dello stato. La necessità di unità con lo stato centrale è condivisa dal presidente della regione Lazio Piero Marrazzo che ha però auspicato una riforma istituzionale che vada di pari passo con il federalismo fiscale. Le debolezze del ddl sono state messe in luce dal vice presidente della commissione finanze della camera Sergio D'Antoni, mentre il ministro per i rapporti con le regioni Raffaele Fitto ha individuato gli elementi di garanzia nella perequazione verticale, nell'uniforme garanzia di erogazione delle prestazioni dei livelli essenziali e nelle forme di intervento addizionali.

Bankitalia, bene il federalismo fi scale se serve a ridurre le tasse

Semaforo verde della Banca d'Italia al federalismo fiscale a patto che possa servire per mettere in ordine i conti. È il messaggio lanciato dal vicedirettore di palazzo Koch, Ignazio Visco, nel corso della sua audizione davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato. «La riforma dell'assetto finanziario degli enti decentrati può determinare una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche se resta orientata all'equilibrio dei conti pubblici», ha spiegato Visco nel corso del suo intervento. Il vice direttore di Bankitalia ha poi definito il disegno di legge delega «un passo importante nel processo di decentramento della finanza pubblica italiana», spiegando in proposito che la riforma delle entrate delle Amministrazioni locali «può permettere di collegare più strettamente le decisioni di spesa e di prelievo». Per Visco infatti «il passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi standard può migliorare l'allocazione dei trasferimenti dallo Stato». Il rappresentante di Via Nazionale ha poi puntato il dito sull'entità del prelievo fiscale. «È importante», ha sottolineato Visco, «che accanto a una riduzione delle spese si verifichi una riduzione della pressione fiscale, secondo le modalità previste dai decreti attuativi». Nel corso della sua audizione, il vicedirettore di Bankitalia ha anche affrontato lo scottante tema dei derivati. «Le decisioni riguardanti il finanziamento degli investimenti determineranno la crescita del debito degli enti territoriali», ha sottolineato Visco, per questo «è opportuno proseguire le azioni volte a limitare l'utilizzo di operazioni finanziarie, come quelle in strumenti derivati». Il motivo è semplice. Secondo il rappresentante della Banca d'Italia, i derivati «possono spostare gli oneri a esercizi successivi, allentando nell'immediato il vincolo di bilancio e riducendo la trasparenza dei conti pubblici». (riproduzione riservata) Alessandro Conte

Soru: «Abbiamo anticipato il federalismo»

«Con i conti in ordine possiamo sostenere famiglie, imprese e studenti» - Per la prima volta si può spendere un terzo del bilancio

ALFREDO FRANCHINI

CAGLIARI. Una finanziaria fatta per le famiglie, le imprese, gli studenti. Lo afferma il presidente Soru che ieri, con tutta la giunta schierata accanto, ha illustrato la legge approvata il giorno prima. La novità, sul piano finanziario, è che, per la prima volta, la Regione può spendere un terzo del proprio bilancio. La massa spendibile è passata, infatti, dall'1,7% del 2004 al 32% del 2009.

Il risanamento finanziario è il pilastro su cui si basa la nuova legge. In cinquanta minuti filati, Soru spiega che «da una parte abbiamo risparmiato e dall'altra c'è la conquista ottenuta con la ridefinizione dei trasferimenti dello Stato». È per questo che nel 2004, (l'ultimo anno della legislatura governata dal Centrodestra, Ndr), le spese obbligatorie pesavano per il 98,2 per cento sulle entrate proprie e adesso il rapporto è sceso al 67,9%.

Il percorso che ha portato la giunta Soru «a questa finanziaria importante perché arriva in un momento altrettanto importante per via della crisi», è in realtà durato quattro anni.

«È stato svolto un gran lavoro», racconta Soru, «il debito è calato di oltre un miliardo rispetto ai tre miliardi e 159 milioni del 2005. Oltre a rimettere i conti in ordine abbiamo diminuito le spese con la cancellazione di enti e società e il riordino delle competenze. Sono stati ridotti tutti i costi a cominciare da quelli che provenivano dalla pianta organica della Regione. E poi è stato modificato lo Statuto, l'articolo 8 che garantisce le entrate».

Grazie alle due azioni combinate (risparmio e aumento delle entrate), dice Soru, è stato possibile varare la finanziaria che sommando sette miliardi e mezzo di entrate proprie e un altro miliardo e mezzo di risorse europee (Fas e Por) porta la massa spendibile a circa nove miliardi. Da qui la possibilità di intervenire a favore delle giovani coppie (si veda la Nuova di ieri) con la concessione di contributi per la prima casa e con un bonus per ogni bambino che nascerà dal prossimo primo gennaio di cento euro al mese (per 18 mesi).

E poi il sostegno agli studenti con assegni al merito per chi si diploma con almeno 80 e mantiene una media del 27; le Borse di studio per ricercatori.

«Dopo tanti anni che è stata sostenuta l'impresa con contributi a fondo perduto», afferma Soru, «ora investiamo sul capitale umano». Per una crescita, evidentemente, sul lungo periodo.

Dunque, la svolta nel bilancio è avvenuta con una legge del 2006 che modificava l'articolo 8 dello Statuto. Con quelle norme è stato stabilito che dal 2010 si sopprime la quota variabile dell'Iva, sostituita dalla compartecipazione ai nove decimi dell'Iva sui consumi delle famiglie; la compartecipazione al gettito tributario prodotto in Sardegna anche se riscosso fuori dal proprio territorio e, ancora, la compartecipazione ai sette decimi di tutti i tributi erariali precedentemente non compartecipati.

In cambio la Regione si è caricata della quota del fondo sanitario a carico dello Stato e gli oneri del trasporto pubblico locale (Ferrovie Sardegna, Ferrovie meridionali). Questa riforma - è la tesi della giunta regionale - comporterà, dal 2010, un differenziale positivo per la Regione di oltre 1.800 milioni di euro.

«Siamo pronti ad attuare anche il federalismo fiscale», spiega Soru, «perché, a differenza di altre regioni, abbiamo risistemato l'amministrazione e ripatteggiato le entrate. Certo, occorreranno sforzi ulteriori perché oggi la Sardegna non basta a se stessa. (Il peso delle buste paga pubbliche e delle pensioni è sempre preponderante, Ndr). Però non siamo lontani dal farcela».

Le risorse ci sono ma anche i residui passivi (soldi non spesi). Soru chiarisce: «I residui passivi sono diminuiti in maniera drastica ma posso dire che non c'è un solo euro in cassa che avremmo potuto ancora spendere. Il limite ci viene dal Patto di stabilità. E su questo, avendo rimesso a posto i conti, abbiamo chiesto allo Stato di aumentare il nostro vincolo sul Patto di stabilità in modo che ci permettano di spendere di più».

Per ora, lo Stato non ha ancora dato l'autorizzazione ma c'è una legge (al Senato) in cui si prevede di poter detrarre le spese sul cofinanziamento europeo. Se sarà approvata permetterà alla Regione di spendere di

più, senza incorrere nelle sanzioni previste per coloro che violano i Patti di stabilità tra Regioni e governo.

Il Federalismo taglia i costi a imprese e famiglie in difficoltà

Da 10 anni la Lega parlava di rischi della globalizzazione, mentre la sinistra asseriva che avrebbe portato benessere e sviluppo: il contrario di quello che sta accadendo. Tutelare i cittadini di fronte all'aumento del mutuo e a possibili pignoramenti. Sì a stipendi "territoriali" e sostegni alle aziende. Bisogna produrre ricchezza reale.

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento del capogruppo della Lega Nord in Consiglio regionale della Lombardia, Stefano Galli, nella seduta straordinaria sulla crisi economica mondiale e i suoi effetti sulla Regione, che si è tenuta ieri al Pirellone. Con oltre 830 mila imprese attive la Lombardia si conferma ancor oggi il motore economico del Paese Italia. Il 90% di queste attività hanno meno di 50 dipendenti, stiamo parlando delle nostre micro, piccole e medie imprese. Oggi la situazione delle nostre realtà produttive è molto critica e viene confermata anche dall'analisi congiunturale industria e artigianato manifatturiero lombardo, condotta da Unioncamere Lombardia, relativa al terzo trimestre 2008, che conferma il complessivo peggioramento del quadro congiunturale. Si registra una diminuzione dei livelli produttivi sia rispetto all'anno precedente, sia nel confronto con il 2° trimestre 2008. Più critica è la situazione dell'artigianato manifatturiero con un calo della produzione del 5,0% su base annua e dell'1,4% rispetto al trimestre precedente. **IMPRESE E FAMIGLIE** Le nostre piccole medie imprese (pmi) stanno subendo la crisi economica divenuta reale con le tristi conseguenze del caso: chiusura delle fabbriche, cittadini che perdono il posto di lavoro, famiglie indebitate dai mutui, artigiani e piccoli imprenditori che vedono chiudersi le porte creditizie degli istituti bancari. La tanto decantata globalizzazione che, a detta degli economisti e dei grandi manager, portati sul palmo di mano dalla sinistra europea, doveva essere portatrice di benessere, di apertura a nuovi mercati, di sviluppo innovativo, invero ha generato quello che tutti noi stiamo vivendo. La Lega Nord da oltre dieci anni, nelle piazze e nei palazzi, ha avvertito e avvisato delle possibili conseguenze di questa economia globalizzata. Sicuramente i pacchetti anti-crisi che Governo centrale e Regione Lombardia si accingono a varare sono doverosi e necessari. (...) Gli aiuti dovranno confluire principalmente alle micropiccole e medie imprese con un occhio di riguardo alle realtà artigianali. (...) Siamo favorevoli all'immissione di 20 milioni di euro nel sistema delle garanzie di 2° grado (Federfidi/Artigiancredit) e di ulteriori 30 milioni a valere sul Fondo di garanzia Jeremie. Ulteriore aspetto che sicuramente avrebbe conseguenze positive sulle imprese è l'immediata applicazione della contenzione territoriale e qui Regione Lombardia deve essere soggetto protagonista. Si devono legare gli stipendi al costo della vita del territorio dove si vive. Si deve procedere alla semplificazione delle procedure burocratiche relative alle piccole attività imprenditoriali. Le misure adottate in base alla Legge regionale sulla competitività devono essere maggiormente incisive sia per la costituzione di nuove imprese che per l'accesso ai finanziamenti. (...) È inammissibile che piccole realtà produttive non riescano a partecipare a bandi e finanziamenti regionali a causa di difficili e contorte procedure necessarie al fine di presentazione delle domande. (...) Chiediamo una forte e decisa semplificazione con l'aggiunta di misure eccezionali consistenti anche in agevolazioni fiscali regionali. Oltre al settore dell'impresa non bisogna dimenticarci che la crisi finanziaria ha già avuto e sta avendo un forte impatto anche sulle famiglie. (...) Oggi la precarietà del posto di lavoro e la difficoltà a trovare nuovi impieghi, è aggravata, soprattutto nelle grandi città, dal fatto che negli ultimi anni molti inquilini, che pur godevano di agevolazioni e contributi per l'affitto sulla prima casa, sono stati spinti dall'aumento vertiginoso degli affitti e dal basso costo del denaro a contrarre prestiti e mutui per acquisirne la proprietà. Nella sola Milano i pignoramenti per mutui non pagati sono aumentati del 22%. Temiamo che senza un intervento deciso di tutela verso le famiglie venga lasciato troppo spazio all'azione speculativa di banche ed agenzie immobiliari. Come lombardo, credo opportuno che oltre al doveroso aiuto alle imprese, Regione Lombardia intervenga anche in favore delle famiglie dotandosi di misure "anti crisi" in grado di tutelare i nostri concittadini a far fronte all'aumento delle rate mensili ed eviti, in caso di impossibilità a pagare, il pignoramento degli immobili. **SISTEMA BANCARIO** Il sistema bancario è

un cardine essenziale per la nostra economia e la nostra imprenditoria, ci vuole un sistema bancario efficiente che sappia far fronte alle esigenze e peculiarità dei suoi cittadini e imprenditori (...). Temo che le grosse iniezioni di liquidità decise dai governi e dalle banche centrali finiscano per sistemare solo il rating delle banche e non raggiungano il sistema delle imprese. È invece assolutamente da evitare un restringimento indiscriminato delle linee di credito per le imprese. (...) La finanza non può pensare di rientrare delle sue perdite rivalendosi sulle Pmi. Vediamo qualche proposta: - Regione Lombardia deve fare le debite pressioni sulle banche, proponendo la sottoscrizione di un codice comportamentale, affinché concedano maggiore fiducia alle nostre Pmi, riservando alle stesse una quota costante dell'intero credito erogato; - Va monitorato e riferito periodicamente in Aula l'utilizzo dei fondi per le garanzie di secondo grado; - Si devono tutelare, almeno per un congruo periodo, coloro che non riescono più a pagare i mutui e sono soggetti a procedure esecutive da parte delle banche; - Si deve chiedere un severo controllo affinché ad una riduzione dei tassi da parte della Bce corrisponda una pronta riduzione da parte di tutto il sistema bancario. La valorizzazione delle "banche regionali" deve quindi costituire un modo concreto per migliorare il sistema bancario italiano. Conclusioni Occorre ridare vigore all'economia reale, è solo l'economia reale, quella prodotta dalle nostre imprese, a creare vera ricchezza. Bisogna ridurre i costi finanziari a famiglie ed imprese quindi agevolare la diminuzione della burocrazia e la diminuzione della pressione fiscale. Tutto questo passa per il Federalismo istituzionale e fiscale. (...) In un sistema federalista il controllo delle spese viene fatto più da vicino e da enti finalmente responsabilizzati e, il progetto Calderoli, contiene il passaggio dalla spesa storica a quella standard, una vera rivoluzione copernicana che ridurrà gli sprechi a favore degli investimenti produttivi. (...) Capogruppo Lega Nord in Consiglio regionale della Lombardia

Foto: L'aula del Consiglio regionale. A lato, Stefano Galli

Da Palazzo Koch arriva il via libera al testo autonomista

Il vicedirettore di Bankitalia: «Il passaggio dal criterio della spesa storica a quello del costo standard può accrescere l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e contenere i costi»

Arriva un giudizio positivo dalla Banca d'Italia sul disegno di legge sul federalismo fiscale. Ieri, nel corso di un'audizione davanti alle Commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato, il vice direttore di Bankitalia Ignazio Visco ha tessuto le lodi del federalismo e dei suoi benefici influssi che pervaderanno il paese, una volta applicato. Con buona pace di Pierferdinando Casini e del suo partito. Visco non ha lesinato le parole, tanto da spingersi addirittura ad affermare che «con i decreti attuativi, il federalismo può dare maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche se resta orientato all'equilibrio dei conti pubblici». Il vice direttore di Bankitalia ha spiegato che il disegno di legge delega «è un passo importante nel processo di decentramento della finanza pubblica italiana». E ancora: «come previsto dal disegno di legge sul federalismo fiscale, è importante che i decreti attuativi assicurino che la riduzione delle spese si traduca in una diminuzione della spesa fiscale». Insomma, una serie di dichiarazioni che suonano un po' come una benedizione proveniente da Palazzo Koch, notoriamente un moloch non propriamente filoleghista. Visco ha parlato del testo sul federalismo fiscale come di «un passo importante nel processo di decentramento della finanza pubblica». Il provvedimento, ha fatto notare, interviene su tre temi fondamentali per l'attuazione di un modello di finanza pubblica maggiormente decentrato. In primo luogo stabilisce la struttura delle entrate di Regioni, Province e Comuni. In secondo luogo definisce i principi che regoleranno l'assegnazione di risorse perequative agli enti dotati di minori capacità di autofinanziamento. Nella determinazione dei trasferimenti viene previsto l'abbandono del criterio della spesa storica per tutti i livelli di governo. Infine il provvedimento delinea gli strumenti attraverso cui sarà garantito il coordinamento fra i diversi livelli di governo in materia di finanza pubblica. Bankitalia rileva in particolare che «la riforma delle entrate delle Amministrazioni locali può consentire di collegare più strettamente le decisioni di spesa e di prelievo». Inoltre «il passaggio dal criterio della spesa storica a quello del costo standard può accrescere l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e una sua realizzazione in tempi brevi potrebbe agevolare il contenimento della spesa pubblica nei prossimi anni. Per consentire alle amministrazioni locali di programmare la propria attività, i meccanismi di perequazione devono essere stabili nel tempo». È importante definire, afferma ancora il dirigente di Bankitalia, «regole di bilancio rigorose e procedure di monitoraggio trasparenti, fondate su informazioni contabili e statistiche omogenee, complete e tempestive». Inoltre, aggiunge Visco, «nei prossimi anni, secondo le linee indicate dal Dpef dello scorso luglio, la politica di bilancio mirerà al conseguimento del pareggio di bilancio e a una graduale riduzione del peso del debito pubblico. Per conseguire questi risultati è programmata una forte riduzione dell'incidenza della spesa pubblica sul Pil. Le modalità di realizzazione del federalismo fiscale saranno cruciali per rendere sostenibile il contenimento della spesa accrescendone l'efficienza e l'efficacia». Se lo dice la Banca d'Italia, significa proprio che i tempi del federalismo sono maturi. Ma. Ma.

Foto: Palazzo Koch, sede di Bankitalia

FEDERALISMO, GEN. D'ARRIGO: COINVOLGERE LA GDF

La Guardia di Finanza dovrebbe essere coinvolta nell'elaborazione delle norme di attuazione del federalismo fiscale che riguardano, in particolare, il contrasto all'evasione fiscale. E' quanto propone il comandante generale della Guardia di Finanza, Cosimo D'Arrigo, intervenendo ad un convegno sul federalismo fiscale. Le Fiamme gialle «sono interessate a partecipare all'elaborazione nelle competenti sedi istituzionali delle norme di attuazione dei principi di cooperazione tra gli organismi di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, anche ai fini dell'organizzazione dei centri di servizio regionali».

Bankitalia ieri a Palazzo Madama ha dato la sua benedizione al testo in discussione

Federalismo = meno tasse, più efficienza

Concluse le audizioni al Senato: anche Bankitalia, dopo la Corte dei Conti, "promuove" il sistema ideato da Bossi e Calderoli L'obiettivo della riforma: pressione fiscale presto sotto il 40 per cento

FABRIZIO CARCANO

- Portare al di sotto del 40 per cento il livello della pressione fiscale che grava sui cittadini. È questo l'ambizioso obiettivo che si potrà raggiungere quando la riforma che introduce il Federalismo fiscale sarà entrata pienamente in vigore. Lo ha rivelato il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli che ieri ha assistito all'ultima audizione in programma nelle commissioni congiunte del Senato, quella della Banca d'Italia, da cui è arrivato un giudizio positivo sulla riforma varata dall'Esecutivo. «È un passo importante nel processo di decollo della finanza pubblica italiana. La riforma delle entrate delle amministrazioni locali può consentire di collegare più strettamente le decisioni di spesa e di prelievo», si legge nella relazione consegnata dal vice direttore di Palazzo Koch, Ignazio Visco, ai senatori delle tre commissioni riunite (Affari costituzionali, Bilancio e Finanze) di Palazzo Madama, che hanno così concluso la prima fase del loro lavoro. Per giovedì è in programma la sintesi del relatore del provvedimento, Antonio Azzollini, quindi partirà l'esame del testo. Il percorso del Federalismo fiscale, dunque, procede senza intoppi. E intorno alla riforma fioccano i giudizi positivi: ieri quello della Banca d'Italia, lunedì quello della Corte dei Conti che ha espresso un complessivo giudizio positivo sulla riforma (nonostante la grande stampa abbia raccontato il contrario, ndr). Soddisfatto il ministro Calderoli che osserva: «Si è finalmente conclusa la fase delle audizioni, che hanno fornito utilissime indicazioni al Parlamento e al Governo e hanno consentito di verificare l'assoluta volontà di procedere, attraverso il Federalismo fiscale, a una riduzione della spesa pubblica e quindi a una riduzione della pressione fiscale. A riguardo il mio obiettivo, che inserirò all'interno del provvedimento, è quello di raggiungere, nel momento in cui si arriverà alla messa in regime definitiva della legge, al di sotto del 40 per cento di pressione fiscale, senza nessun rischio di aumenti, come erroneamente attribuito ieri alla Corte dei Conti, a cui è stata messa in bocca - precisa l'esponente leghista - un'affermazione in tal senso poi ampiamente ripresa dalla stampa, diversamente dalla nota ufficiale della stessa Corte dei Conti, in cui si esprime una valutazione positiva sul progetto di legge, non altrettanto ampiamente ripresa». Per il senatore leghista Massimo Garavaglia, vicepresidente della commissione Bilancio, è importante la valutazione espressa da Bankitalia. «Dalla relazione di Bankitalia - spiega Garavaglia - emerge la potenzialità di razionalizzazione della spesa e di responsabilizzazione che sottende il disegno di Federalismo fiscale. Bankitalia pone l'accento sul passaggio ai costi standard come strumento fondamentale per migliorare la locazione dei trasferimenti e quindi ridurre la spesa pubblica. Addirittura la banca centrale auspica che i meccanismi previsti nel ddl comincino a operare al più presto. Adesso speriamo che le forze politiche, tutte - conclude il senatore del Carroccio - prendano consapevolezza della situazione e aiutino ad accelerare il processo». Avanti quindi con la riforma federale, per arrivare così ad una riduzione della spesa pubblica e conseguentemente della pressione fiscale, la cui asticella va portata sotto il 40 per cento, come ha ripetuto negli scorsi giorni lo stesso ministro Calderoli secondo cui «il Federalismo avrebbe comunque portato il bene del Paese, ma con la crisi economica internazionale diventa una soluzione obbligatoria, in quanto l'unico strumento in grado di ridurre la spesa pubblica, di ridurre la pressione fiscale e quindi di determinare una ripresa dell'economia è il federalismo fiscale. Il nostro motto sarà: "Sotto il 40 il Paese campa, sopra il 40 il Paese crepa". E 40 è il livello della pressione fiscale...».

Bankitalia: «Sì a Federalismo, ma giù la pressione fisc...

ROMA - La riforma federalista va bene. Si garantisca però quanto previsto anche dal testo e più volte ribadito dallo stesso governo: a un calo delle spese corrisponda un calo della pressione fiscale. E' in sintesi il giudizio espresso dal vice direttore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ascoltato in Senato sulla riforma Calderoli. Lo stesso ministro appare soddisfatto e ritiene che dalle audizioni (terminate ieri proprio con Bankitalia) emerga un giudizio positivo sul suo testo. Inoltre annuncia che l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale sotto il 40% sarà fissato con i decreti attuativi. Visco esordisce davanti alle commissioni Bilancio, Finanze e Affari Costituzionali spiegando che «la riforma dell'assetto finanziario degli enti decentrati può determinare una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche se resta orientata all'equilibrio dei conti pubblici». Secondo Visco, il disegno di legge delega è inoltre «un passo importante nel processo di decentramento della finanza pubblica. La riforma delle entrate delle Amministrazioni locali può consentire di collegare più strettamente le decisioni di spesa e di prelievo». Inoltre il passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi standard «può migliorare l'allocazione dei trasferimenti dallo Stato. Le norme per il coordinamento tra i diversi livelli di governo possono contribuire a conciliare il decentramento con una gestione unitaria della finanza pubblica». Soddisfatto il ministro Calderoli: «Il mio obiettivo, che inserirò all'interno del provvedimento, è quello di giungere, nel momento in cui si arriverà alla messa in regime definitiva della legge, al di sotto del 40% di pressione fiscale, senza nessun rischio di aumenti». Sulla tempistica del provvedimento, il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto ha detto che il ddl dovrebbe essere approvato entro il 31 dicembre e dopo l'approvazione della delega ci saranno 24 mesi per l'attuazione.

In «rosso» un quinto dei Comuni

Allarme Anci: 52 su 263 sono fuori il «patto di stabilità» di bilancio

TREVISO. Il 20 per cento dei comuni del Veneto rischia di sfiorare il patto di stabilità nel bilancio 2008. E' il dato allarmante emerso da una prima ricognizione effettuata dall'Anci regionale, che nei giorni scorsi ha inviato un questionario alle 263 amministrazioni locali sopra i 5000 abitanti iscritte all'associazione e che sono tenute al rispetto dei vincoli finanziari stabiliti dal patto. Al momento sono 27 le risposte pervenute. Per il 2009 il 50 per cento dei comuni pensano di non riuscire a rientrare nei parametri. Le percentuali sono state comunicate nel corso di una riunione della Consulta della Finanza dell'Anci regionale che si è svolta lunedì. Secondo queste prime proiezioni a fine anno 52 comuni su 263 rischiano di trovarsi con sforamenti di bilancio. «Si tratta di dati parziali. Attendiamo l'arrivo delle risposte delle restanti amministrazioni che dovrebbero pervenire nei prossimi giorni», precisa l'associazione dei comuni. Ma lo stato di allarme generale degli enti locali fa presagire uno scenario non molto lontano da quello descritto da queste prime proiezioni. «E' una situazione drammatica - dice Laura Puppato, primo cittadino di Montebelluna, leader trevigiano del Movimento dei sindaci del 20 per cento dell'Irpef. «I comuni fino ad ora hanno tirato la cinghia risparmiando sul personale degli uffici e su altre voci in bilancio - continua Puppato - Più di così non possiamo fare». E stando ai parametri contenuti nella legge Finanziaria, nel 2009 la situazione è destinata a peggiorare. Nello stesso questionario distribuito dall'Anci Veneto, è stato chiesto ai comuni di esprimersi sulla possibilità di rispettare il patto di stabilità per l'anno prossimo. Il 50 per cento delle amministrazioni ha risposto di no. La speranza degli enti locali ora sta nella possibilità di una modifica dei parametri della Finanziaria, in discussione in questi giorni in Senato.

«La sensazione è che molti comuni siano in enorme difficoltà - dice Vanni Mengotto, presidente dell'Anci Veneto - Ci sono problematiche connesse alle entrate per i comuni e ai tagli a cui sono costrette le amministrazioni, che vanno a penalizzare i servizi al cittadino. Inoltre il paradosso che un comune può fare investimenti ad esempio nelle opere pubbliche ma non può pagare i propri fornitori ha ricadute sulle imprese e sull'intera economia». Senza contare la condizione in cui si trovano molti enti locali, che hanno a disposizione avanzi di bilancio ma non possono investirli. L'Anci Veneto ha avanzato una proposta alla Regione, affinché si vada verso una valutazione del bilancio complessivo dei comuni del Veneto. In questo modo se un comune si trova in difficoltà viene compensato da quelli che riescono a rispettare il patto. «La Lombardia sta andando in questa direzione - continua Mengotto - ma è necessario modificare lo statuto regionale». E dall'Anci nazionale ci sarebbe un'altra proposta: invitare tutti i comuni a praticare la "disobbedienza contabile», non presentando i bilanci preventivi al 31 dicembre 2008.

(Laura Canzian)

Il presidente Fvg ha incontrato anche il ministro Scajola che in gennaio sarà in regione per un confronto sulla crisi. Nel 2009 G8 a Trieste

Tondo: maggiori entrate per il federalismo

Il governatore ha chiesto al ministro Tremonti l'aumento delle compartecipazioni

TRIESTE. Soddisfatto per com'è andata l'organizzazione del vertice bilaterale Italia-Germania, il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Renzo Tondo è riuscito anche a strappare alcune promesse da parte dei ministri presenti: un tavolo tecnico sulla compartecipazione delle entrate, un confronto sulla crisi economica (a partire dalla Caffaro), la conferma che il G8 tra i ministri degli Esteri si terrà a Trieste il prossimo mese di giugno. In un incontro con l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, Tondo ha poi verificato la disponibilità della società di produzione di energia elettrica italiana ad aprire un dialogo con il nuovo Governo sloveno per una collaborazione in vista del raddoppio della centrale nucleare di Krsko. «Quanto prima - ha annunciato il presidente della Regione - saranno verificate le condizioni per avviare il dialogo».

Il governatore Renzo Tondo ha potuto parlare con il premier Berlusconi e con i ministri Giulio Tremonti (Economia e Finanze), Altero Matteoli (Infrastrutture e Trasporti), Claudio Scajola (Sviluppo economico) e Franco Frattini (Affari esteri) durante il pranzo in Prefettura; in particolare con i ministri Tondo ha affrontato alcuni temi che riguardano il Friuli Venezia Giulia.

«Soddisfatto di questa giornata molto speciale per il Friuli Venezia Giulia», ha spiegato Tondo aggiungendo che «entrambe le delegazioni si sono complimentate per l'ottima organizzazione e per l'efficienza della struttura messa a disposizione», il governatore ha avuto dal ministro Frattini la promessa che il summit del G8 tra i ministri degli Esteri si terrà a giugno del 2009 a Trieste.

Al governatore premeva sciogliere anche il nodo delle compartecipazioni per poter garantire maggiori entrate alla Regione. E ieri Tondo ha parlato con il ministro Tremonti, con il quale ha concordato l'avvio di un tavolo tecnico sulle compartecipazioni alle entrate, soprattutto dalle pensioni, e sui trasferimenti relativi al federalismo fiscale. Le trattative potrebbero cominciare già dalla prossima settimana.

E, come aveva già chiarito durante una riunione a Genova, Tondo ha ottenuto anche una risposta alle sollecitazioni in merito alla crisi del comparto industriale, prima fra tutte quella della Caffaro di Torviscosa, ma anche interventi per quanto riguarda i siti inquinati. Scajola tornerà in regione a gennaio - ha assicurato ieri - con l'obiettivo di affrontare globalmente e nel dettaglio la situazione locale, ha spiegato Tondo al termine del vertice.

Dal ministro Matteoli poi il presidente ha ottenuto la conferma che, non appena definita l'acquisizione di Alitalia da parte della Cai, ci sarà un intervento a favore del collegamento aereo diretto fra Trieste e Milano Linate.

Concluso il pranzo in Prefettura, Tondo ha accompagnato i due premier e i relativi ministri alla conferenza stampa di fine vertice in Camera di Commercio, valutando «estremamente positivo l'impegno comune sulle politiche economiche e ambientali e sullo snellimento delle pratiche burocratiche, scelte che aiuteranno il mondo imprenditoriale in un momento difficile per tutti».

Fisco. Obiettivo: attirare i noleggiatori - Timori in altre Province

Firenze, auto meno tassate

Maurizio Caprino

FIRENZE

Dall'anno prossimo in Toscana l'auto sarà meno tassata: sia la Regione sia la Provincia di Firenze hanno rinunciato a buona parte degli aumenti locali applicabili rispettivamente sul bollo (si veda il servizio a fianco) e sull'Ipt (l'Imposta di trascrizione su immatricolazioni e passaggi di proprietà dei veicoli). Ma tutto ciò rischia di scatenare una guerra tra le Province, interessate ad attrarre con sconti fiscali le grandi flotte dei noleggiatori. E l'Upi (Unione delle Province italiane) ha chiesto al ministero dell'Economia un parere sulla legittimità delle nuove tariffe fiorentine.

Tutto è cominciato a inizio anno, quando l'Arval (società di noleggio a lungo termine del gruppo Bnp Paribas) ha paventato la possibilità di trasferire le immatricolazioni dei suoi veicoli da Firenze (la sua sede principale è a Scandicci) a un'altra provincia dove l'Ipt è più favorevole. L'operazione non sarebbe difficile: basta intestare i veicoli a una sede secondaria, che di solito si ha già o comunque si può aprire con costi minimi.

Così il 26 maggio scorso la Provincia di Firenze ha deliberato di ridurre l'Ipt del 30% per veicoli a uso locazione senza conducente (oltre che per quelli adibiti a trasporto pubblico, di linea e da piazza). Il 29 ottobre, poi, la Regione ha abolito sulle auto nuove acquistate nel 2009 l'aumento del 10% sugli importi del bollo nazionale che vige in Toscana. Condizioni ideali per fare la concorrenza a Roma, dove oggi si concentra la metà delle immatricolazioni delle flotte, e al resto l'Italia.

Ma dal 1° gennaio l'Ipt a Firenze scenderà, allineandosi alla tariffa base nazionale fissata dal Dm Finanze 435/98. Così la riduzione del 30% per noleggio e trasporto pubblico andrà sotto tale tariffa e le altre Province sospettano che sia illegittimo.

Ora la questione è in mano all'ufficio Federalismo fiscale del ministero. Se sarà confermata la legittimità degli sconti di Firenze, si potrebbe scatenare una concorrenza proprio sull'imposta che è la principale fonte di entrate per le Province: quella di Roma ha annunciato l'intenzione di ribassare sotto i minimi nazionali.

Foto: Sfida. Le Province in competizione sul fisco per attrarre i noleggiatori

Le categorie: «Serve più rapidità sugli investimenti»

TASSE A FRENO Giudizi positivi da commercianti e artigiani perché è stato mantenuto l'impegno dell'invarianza fiscale

FIRENZE

Bene il federalismo e l'invarianza fiscale, ma l'attenzione delle categorie economiche è concentrata sulla crisi in corso: gli imprenditori chiedono soprattutto di accelerare i programmi di investimento, per la parte che compete ovviamente alla Regione, per ridare slancio all'economia.

Per Marco Baldi, Presidente Cna Toscana, «il Dpef ed il bilancio sono stati presentati e sono coerenti con le premesse e prevedono: riduzione dei costi per le imprese, rimodulazione Irap, realizzazione dei progetti. Oggi, con le ricadute che ha la crisi finanziaria sull'economia reale e sul sistema produttivo, dobbiamo avere la capacità di fare meglio in linea con il programma straordinario di intervento. Dobbiamo agire per anticipare i progetti e programmi, recuperando fondi e risorse, indirizzandoli verso le imprese, utilizzando al meglio le risorse e semplificare semplificare semplificare».

Su questo punto insistono anche gli industriali di Prato, città manifatturiera che più di altre sente la fase in corso. «La priorità rimane lo sviluppo, e quindi tutte le misure utili a sostenerlo e favorirlo - spiega Riccardo Matteini, vicepresidente Unione industriale pratese - Prato somma il problema generale della congiuntura internazionale a proprie specifiche criticità conseguenti i processi di ristrutturazione del distretto. Difficile prevedere gli sviluppi futuri, ma è certo che andiamo incontro ad una contrazione ulteriore dell'occupazione nel tessile. Come Unione Industriale stiamo lavorando intensamente, assieme al sindacato e alla Regione, sul versante degli ammortizzatori sociali. Misure tampone, è vero, ma indispensabili».

Per quanto riguarda il mondo dei servizi, Stefano Pucci (direttore Confcommercio Toscana) ricorda che «positiva è l'invarianza fiscale. Nelle pieghe del bilancio sono state inoltre trovate le risorse per finanziare le misure straordinarie a mitigare i primi effetti della pesante crisi economica. Non si tratta di risorse aggiuntive ma di uno spostamento di risorse interne al bilancio. Condividiamo certo l'obiettivo della iniziativa, cioè quello di sostenere le imprese e la domanda e i consumi delle famiglie. Come già ribadito nell'incontro con il presidente Martini, questi interventi per essere efficaci non dovranno essere troppo sbilanciati sull'utilizzo di Fidi Toscana, e dovranno invece prevedere interventi consistenti nei confronti di tutti gli strumenti che operano a garantire il credito all'interno dei sistemi associativi».

Al.Ra.

I conti della Toscana LA FINANZIARIA 2009 E IL BILANCIO

L'Irap diventa imposta propria

Alla Giunta la possibilità di intervenire su aliquote, detrazioni e deduzioni IL TAGLIO Abbassato dell'1% a partire dal prossimo anno il carico tributario sulle aziende pubbliche di servizi alla persona (Asap) I FONDI Le entrate complessive salgono a 9,7 miliardi, con un aumento del 7,7% anche per effetto della voce sanitaria

Andrea Gennai

FIRENZE

Gli imprenditori toscani che per il 2009 si attendevano da subito una riduzione "selettiva" dell'Irap, come indicato dal Dpef, certamente rimarranno delusi, anche se la partita non è del tutto chiusa.

La manovra finanziaria 2009 (nel bilancio 9,7 miliardi di entrate, +7,7% sull'anno precedente), preparata dalla Giunta e ancora in attesa dell'Ok del Consiglio, non contiene infatti interventi immediati se non la riduzione di un punto percentuale dell'aliquota Irap per le aziende pubbliche di servizi alla persona (Asap), così come già avviene per le Onlus, per le cooperative sociali e per le aziende certificate in campo ambientale.

Il punto centrale della manovra sono i primi due articoli, destinati a rivoluzionare presto l'intero assetto tributario della Regione. La Giunta, infatti, ha deciso di regionalizzare l'Irap. Facendo leva su Ila Finanziaria 2008, è prevista - come è scritto nella relazione che accompagna la manovra regionale - «l'attribuzione di una autonomia regionale in materia di disciplina sostanziale del tributo. La Regione potrà, difatti, modificare l'aliquota, le detrazioni e le deduzioni, nonché introdurre speciali agevolazioni nei limiti stabiliti dalle leggi statali».

Il condizionale è sempre d'obbligo perché non tutte le Regioni hanno scelto questa strada, per una sorta di moratoria in attesa dell'approvazione del federalismo fiscale, e il rischio di impugnazione da parte del Governo non è da escludere. «Con la regionalizzazione dell'Irap - sottolinea Giuseppe Bertolucci, assessore regionale a Bilancio - abbiamo fatto propri gli orientamenti del governo Prodi, che l'attuale esecutivo non ha modificato. Si tratta di una norma che va nella direzione del federalismo e conferma la nostra convinzione su questo argomento. L'attuazione concreta avverrà in un secondo momento».

Varie le ipotesi alla quale stanno lavorando i tecnici, come quella di assegnare contributi pubblici sotto forma di detrazione Irap.

Ad esempio l'impresa giovanile che vuole accedere a contributi invece che fare il percorso complicato dei bandi, può vedere legato il sostegno a parametri che, una volta raggiunti, danno diritto a detrazioni. L'altra formula è quella di premiare le imprese più virtuose (nel settore ambientale oppure nella stabilizzazione dei rapporti di lavoro) agendo proprio sulle detrazioni. Si tratterebbe di operare sia sulle aliquote che sulla base imponibile, azioni che richiedono come primo step la regionalizzazione dell'imposta. Tutti questi interventi, una volta che sarà approvata la Finanziaria, entreranno in provvedimenti legislativi ad hoc da approvare nel 2009.

Per quanto riguarda invece il bilancio in senso stretto, per il prossimo anno a disposizione delle imprese ci saranno meno fondi. Nel confronto tra l'esercizio 2008 e 2009, la strategia economica (in tutto 373 milioni) evidenzia una riduzione della spesa complessiva di circa 25 milioni di euro, di cui 3 milioni per spesa corrente e 22 sul fronte degli investimenti. La diminuzione, spiega la Regione, è in realtà solo "contabile" in quanto dovuta all'anomala iscrizione in bilancio 2008 della doppia annualità (2007 e 2008) del piano finanziario del Fesr.

Nell'ambito del Programma straordinario degli investimenti, che si sta concludendo, sono previsti 254 milioni di euro di interventi per il 2009. Oltre al capitolo principale delle infrastrutture, si tratta in alcuni casi di settori di intervento (fiere, bacini idrici ed erosione) dove in passato si sono registrati ritardi di spesa come documentato dalla Corte dei conti e riconosciuto dalla stessa Regione nella relazione sul consuntivo 2007: fattori tecnici e il difficile coordinamento con altri enti pubblici le cause di alcuni slittamenti di spesa.

andrea.gennai@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La società Kpmg al lavoro per validare i dati finanziari

La Calabria fa i conti con il disavanzo

L'OBIETTIVO L'Esecutivo regionale guidato da Agazio Loiero punta a evitare il commissariamento da parte dello Stato

Mario Meliadó

REGGIO CALABRIA

Sanità calabrese allo sfascio. La Regione prova a correre ai ripari, prima che il Governo decida di nominare un commissario. Intanto le cifre del maxideficit relativo al periodo 2001/2007 rimangono un mistero e resta alta la tensione per la qualità dei servizi.

Mentre l'elaborazione fatta da The European House-Ambrosetti del Rapporto Isae "Finanza pubblica e istituzioni" quantifica in 24 milioni il deficit della Regione Calabria per il 2007 in materia di Sanità, Loiero fa notare attraverso le cifre 2000-2005 come la Sanità sia da tempo un problema: «Nel quinquennio, in Italia il personale infermieristico è cresciuto dello 0,46%: in Calabria, del 10,49%. Mentre su scala-Paese il personale infermieristico si rimpinguava del 16,44%, qui il dato era +31,26%. E se in Italia il tasso d'ospedalizzazione è a quota 180 posti-letto per mille abitanti, in Calabria siamo a 240». Dati tragici destinati a peggiorare. Ecco perché oggi la parola d'ordine è: tagliare.

L'assessore alla Salute Spaziante rileva come il Piano di rientro sia stato sottoposto al Governo già nel dicembre 2007 ma, dopo la lettera d'intenti dell'aprile 2008, l'advisor Kpmg ha ricevuto l'incarico solo il 23 settembre scorso. Così, per ora l'assessorato non renderà noti i numeri del maxideficit: Kpmg, si osserva dall'assessorato, dovrà validare prima il metodo di raccolta e poi la quantificazione dei numeri del disavanzo. «Il monitoraggio avviato consentirà però di migliorare nettamente la situazione già per il 2008», fa sapere Spaziante, mentre Aziende e creditori hanno fatto il riconoscimento bilaterale di debito consolidato e sopravvenienze passive. Per ripristinare un decente standard dell'offerta, l'assessore si dice pronto «a chiudere presidi ospedalieri, se necessario», e però annuncia che altri settori saranno toccati di certo: vedi spesa per i farmaci, dove «si è fortemente disallineati rispetto alla media-Paese e ai vincoli di legge». Presto la Regione potrebbe ricorrere alla distribuzione diretta in ospedale.

La scaletta legislativa per riprendere le redini di una Sanità imbizzarrita è chiara. Prima l'advisor Kpmg certificherà l'ammontare del deficit e poi, la Regione girerà al Governo il nuovo Piano di rientro. Solo dopo arriverà in aula il Piano sanitario regionale (ancora non licenziato dalla Terza Commissione, che da poco ha concluso le sue numerose audizioni). A seguire, si vaglierà il Piano triennale sociosanitario.

Intanto si è dimesso (per motivi tecnici, pare) da direttore generale dell'Azienda ospedaliera reggina "Bianchi-Melacrino-Morelli" Leone Pangallo. E da metà ottobre l'Asp di Vibo è commissariata da Rubens Curia in sèguito al "caso Jazzolino": 33 indagati, 3 reparti sequestrati. Il dato segue le proteste per vari casi di presunta malasanità. La Giunta ha "dovuto" riaprire il procedimento disciplinare verso i medici che, nell'ottobre 2007, non evitarono la morte del piccolo Flavio Scutellà: a Reggio Calabria, i genitori del 12enne di Scido s'erano incatenati per 3 giorni alle finestre della Prefettura chiedendo giustizia.

Pullulano poi i sit-in dei precari: con il riequilibrio di bilancio verranno pianificate le prime stabilizzazioni. Solo ieri Cisl-Fps e Uil-Fpl hanno portato i lavoratori a protestare sotto la sede della Giunta. È sfociata invece in 72 ore complessive di serrata l'agitazione dei farmacisti reggini, che vantano nei confronti della regione crediti fino a 18 mensilità mentre i vari fornitori non garantiscono i medicinali e il passaggio all'assistenza indiretta sembra davvero dietro l'angolo. E da Oppido Mamertina arriva il primo esempio di ciò che potrebbe succedere in caso di chiusura dei presidi ospedalieri mentre il 13 novembre si è tenuta una seduta monotematica del Consiglio comunale di Reggio Calabria sulle tante vertenze accese. Loiero invoca una «moratoria mentale» per la Sanità visto che aggravati di spesa porterebbero al commissariamento.

Foto: MARIO TOSTI

Foto: In Giunta. Vincenzo Spaziante, assessore regionale alla Sanità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NUOVO ALLARME SUI DERIVATI

Ricetta Bankitalia: col federalismo ridurre le spese per ridurre le tasse

La riforma federalista va bene. Si garantisca però quanto previsto anche dal testo e più volte ribadito dallo stesso governo: a un calo delle spese corrisponda un calo della pressione fiscale. È in sintesi il giudizio espresso ieri dal vice dg della Banca d'Italia, Ignazio Visco [nella foto imago] , ascoltato in Senato sulla riforma Calderoli. Lo stesso ministro appare soddisfatto e ritiene che dalle audizioni emerga un giudizio positivo sul testo. E ha annunciato che l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale sotto il 40% sarà fissato con i decreti attuativi. Visco ha esordito davanti alle commissioni Bilancio, Finanze e Affari costituzionali spiegando che «la riforma dell'assetto finanziario degli enti decentrati può determinare più efficienza nell'utilizzo delle risorse se è orientata all'equilibrio dei conti pubblici». Poi l'allarme sui derivati. «Le decisioni riguardanti il finanziamento degli investimenti determineranno la crescita del debito degli enti» ed «è opportuno proseguire le azioni volte a limitare l'utilizzo di operazioni finanziarie, come quelle in strumenti derivati, che pos il vincolo di bilancio e riducendo la trasparenza dei conti pubblici».

Salute. Il rapporto Oasi del Cergas-Bocconi mette in evidenza il basso debito procapite in Lombardia, tra le più virtuose d'Italia

Sanità pronta per il federalismo

Nel 2007 l'avanzo di gestione era di 9 milioni - Bilanci in equilibrio dal 2003

Sara Monaci

MILANO

Ai tempi del federalismo fiscale la riforma sanitaria - che prevede il ridimensionamento della spesa e una maggiore razionalizzazione delle risorse nelle 20 regioni italiane - non dovrebbe preoccupare la Lombardia. Nel 2007 infatti, la Regione ha confermato il suo sostanziale equilibrio economico, in buona compagnia di Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, e la Provincia di Bolzano (mentre Trento, Valle d'Aosta e Basilicata hanno fatto registrare livelli di disavanzo minimi).

A fare il punto sullo stato dell'arte dei sistemi sanitari regionali è il Rapporto Oasi (Osservatorio sulla funzionalità delle aziende sanitarie italiane), curato dal Cergas dell'Università Bocconi, che mette in rilievo la situazione finanziaria nei singoli territori. A fine 2007, in Lombardia, il bilancio del settore sanitario era in attivo per 9 milioni. Il trend regionale è virtuoso già dal 2003, con leggere passività solo nel 2005 e nel 2006 (rispettivamente 14 e 4 milioni). Nel periodo che va dal 2001 al 2007 il disavanzo regionale cumulato è stato pari a 546 milioni, 45 euro pro capite. Il valore riportato dai ricercatori è a lordo della copertura parziale dei disavanzi sanitari operata dal livello centrale, proprio per permettere di apprezzare quanto le Regioni siano in grado da sole di gestire l'equilibrio del proprio sistema sanitario.

Per quello che riguarda i livelli essenziali di assistenza (Lea), in Lombardia l'incidenza del finanziamento sulla spesa sanitaria corrente è praticamente integrale (il 95,6%), come nella maggior parte delle regioni a statuto ordinario.

Data la sua sostanziale autosufficienza economica, la Lombardia non ha usufruito della legge Finanziaria 2007, che, come altre in passato, ha dotato di risorse aggiuntive le Regioni in difficoltà per il triennio 2007-2009.

Tutte le Regioni finanziano circa il 60% delle spese sanitarie grazie all'Irap, imposta la cui aliquota viene determinata applicando al valore della produzione netta l'aliquota massima del 4,25 per cento. Alle Regioni viene, tuttavia, conferita la facoltà di variare la percentuale fino a un massimo di 1,5 punti percentuali. La Lombardia ha pertanto deliberato nel corso degli anni (insieme a molte altre Regioni) diversi aumenti per alcuni soggetti. Generalmente nel corso degli anni la Regione Lombardia ha scelto di ripianare i bilanci sanitari aumentando la leva dell'Irpef e, appunto, dell'Irap, senza agire invece su bollo auto e cartolarizzazioni (strumenti utilizzati da territori "vicini" come il Veneto).

Infine, particolarmente incisiva in Lombardia è la compartecipazione alla spesa (convenzionata) sui farmaci, se paragonata a quella di altre regioni italiane. Nel 2007 arrivava al 7,6%, il dato più alto d'Italia (era al 7,1 nel 2006).

La ricerca del Cergas prende in analisi non solo aspetti finanziari, ma anche gestionali, tra cui la mobilità dei dirigenti. In Lombardia la durata media di un dg dal 1996 al 2008 è stata di 3,9 anni (in particolare 3,9 nelle Aziende ospedaliere e 3,8 nelle Asl), mentre la media nazionale è di 3,6 anni. Dal 2007 al 2008 si evidenzia in Italia una riduzione della durata media di circa un mese. Ciò è dipeso soprattutto da due fattori: il cambio dei vertici di tutte le aziende in Lombardia e in Veneto e i numerosi accorpamenti di Asl.

Serve un coordinamento Stato-Regioni

Senza progetti si allontanano i fondi Ue

::: PIETRO MARIA PAOLUCCI

Un quadro economico con connotazioni recessive: questo è il dato da cui partire per considerare le "difficoltà" italiane, dopo quasi due anni dall'inizio della nuova programmazione dei fondi strutturali 2007-2013. L'Italia ha dichiarato pagamenti per circa 144 milioni di euro, ovvero soltanto lo 0,3% degli stanziamenti assegnati ai 28 programmi che compongono il Quadro Strategico Nazionale. Impegnare il massimo di risorse in modo da finanziare interventi in funzione anticiclica potrebbe essere una soluzione. Ma come fare per accelerare l'esecuzione, spendere tutto e soprattutto spendere in modo soddisfacente per recuperare il ritardo che abbiamo accumulato nella spesa delle prime tranches dei 43 miliardi di fondi stanziati per il 2007-2013? Ovviamente aumentare la capacità di passare dalla programmazione economica e finanziaria all'attuazione delle politiche, tenendo ben presente che la politica regionale deve essere aggiuntiva e le politiche ordinarie devono integrarsi con essa sia a livello nazionale che a livello regionale. I principi della governance multilivello cui è ispirata la politica regionale, comunitaria e nazionale, richiedono una robusta attività di coordinamento. Al 31 dicembre scatterà infatti il "disimpegno automatico" degli ultimi fondi della passata programmazione e tutte le risorse non spese e certificate alla Commissione europea dovranno essere, per la regola del disimpegno automatico, restituite a Bruxelles. Se siamo arrivati al rush finale per la spesa degli ultimi fondi 2000-2006, l'attuazione dei programmi 2007-2013 è in forte ritardo; infatti in Commissione europea sono stati notificati bandi per 144 milioni di euro appena. Ha ragione l'eurodeputato Gianni Pittella che sollecita alcuni fattori. I programmi per andare a regime devono avere un'uscita di cassa annuale pari a una tranche annuale del piano finanziario (+/- 15%), entro i primi mesi del 2009. Al contrario quei programmi che non riusciranno a raggiungere questo ritmo subiranno ritardi e soffriranno ogni tipo di sollecitazione, con conseguente ricerca spasmodica di spesa (come principale obiettivo) da certificare per evitare i disimpegni automatici. Occorrerebbe quindi far coincidere il ciclo progettuale degli interventi con il ciclo finanziario della spesa. Il QSN (Quadro Strategico Nazionale) 2007-2013 dell'Italia ha una dotazione finanziaria pubblica di circa 43 miliardi di euro, cioè circa 6 miliardi di euro/anno. Quindi è fondamentale concretizzare interventi entro gennaio/febbraio per un importo di almeno 20 miliardi di euro (tranches finanziarie 2007-2008-2009). In ogni amministrazione pubblica, centrale o locale, sarebbe sufficiente elaborare e rispettare una tempistica, uno scadenario (GANTT) di ogni attività prevista dai Programmi Operativi. Per ogni tappa procedurale (selezione progetti, bandi, gare, ecc.) va indicata la data prevista, a cui segue, necessariamente, un monitoraggio settimanale degli scadenari procedurali. Il controllo dell'autorità politica sul processo di attuazione dei programmi, la vigilanza sul rispetto della tempistica degli enti intermedi: l'intervento tempestivo per sbloccare situazioni difficili non potrebbe avvenire altrimenti. La crisi economica attuale impone una sana gestione della spesa delle risorse Ue specie in vista della revisione della politica di coesione, che vedrà i paesi dell'area nord-orientale riproporre la sua rinazionalizzazione.